



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XVIII

Agosto-Settembre 2006

N.8-9



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

SULLA FRATELLANZA NEGLI ORDINI INIZIATICI

Il S. . G. . H. . G. . - pag. 3

ANTROPOLOGIA DELLA CABALA - Bruno - pag. 5

**Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche**

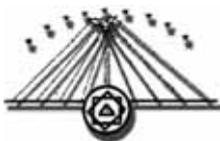
LA MATERIA PRIMA - Marco - pag. 8

MEDITAZIONI - Renato - pag. 11

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Sulla Fratellanza negli Ordini Iniziatici

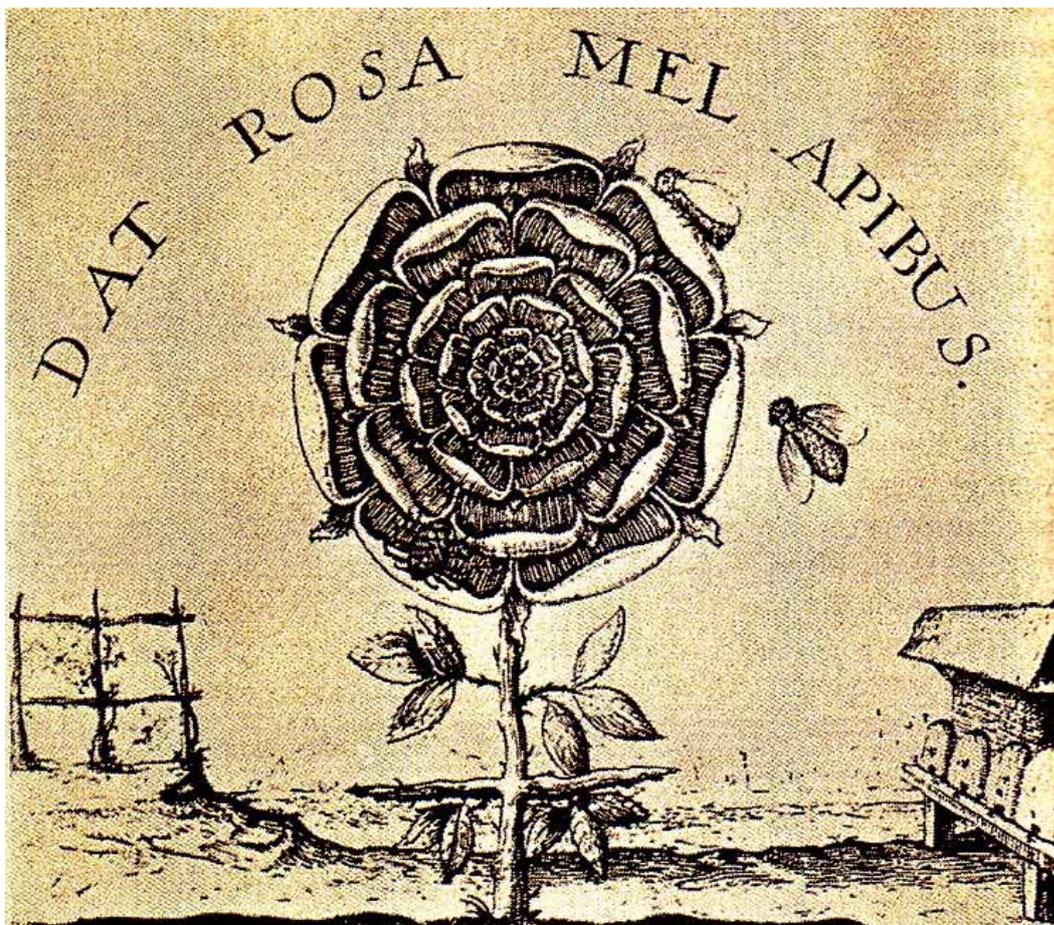
Il S.:G.:H.:G.:

In attesa di poter parlare, chissà quando con una certa speranza di realizzazione, del sentimento della Fratellanza tra tutti gli Esseri Umani, è d'obbligo per noi Massoni parlare di tale meraviglioso e complesso sentimento, considerato importantissimo dagli Ordini Iniziatici quale collante indispensabile tra i propri adepti, che, sin dal momento della loro prima entrata nel Tempio, assumono il nome di "Fratelli".

Esaminare di tanto in tanto la parola "Fratellanza", ed i suoi significati profondi, é, secondo me, molto produttivo per richiamare alla nostra attenzione questo importante e complesso sentimento e, se occorre, rimettere nella giusta vibrazione tutti i suoi componenti eventualmente più o meno deviati, a causa del tempo che tutto corrode o di avvenimenti vari che possono avere inciso su persone di carattere debole.

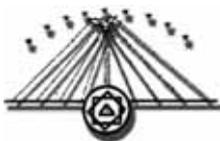
Ho detto che la Fratellanza è un sentimento complesso, infatti è formato da diversi sentimenti e conseguenti comportamenti che è bene ricordare. Intanto, in primis, bisogna distruggere l'istinto di Caino, che è più o meno dormiente nella interiorità di ciascuno di noi, esseri imperfetti, e fare emergere, insieme alla coscienza di essere figli dello Stesso Padre, un sentimento di amore e di comprensione, doveroso fra simili.

La comprensione è un sentimento che presuppone l'umiltà di ammettere che siamo tutti impastati, chi più e chi meno, nell'errore. Il fatto stesso che siamo prigionieri nella vita materiale è il segno della "caduta". La comprensione ci permette, non di giustificare l'errore da chiunque commesso, ma di riconoscerlo e fare in modo che non venga ripetuto.



R.Fludd -1629





Cio' comporta, insieme al dovere di vincere il grave difetto dell'egoismo, di esaltare il sentimento della solidarietà, che, per essere autentica, deve essere reciproca, il che significa che tale solidarietà deve essere misurata alla vera necessità di una parte ed alla vera possibilità dell'altra parte.

Occorre, inoltre, evitare che la solidarietà possa trasformarsi in " omertà" nel senso che dobbiamo tutti tenere presente che non possiamo commettere alcun atto di ingiustizia nel difendere un fratello che ha sbagliato contro un altro fratello che non ha sbagliato. In tale caso rientra nel sentimento della Fratellanza il far capire al Fratello l'errore commesso ed aiutarlo ad eliminarne le conseguenze.

La Fratellanza non puo', né dovrà mai, neppure tentare di scalfire la Giustizia, come, purtroppo, a volte potrebbe verificarsi.

Altri sentimenti che danno un senso alla Fratellanza sono la lealtà e la sincerità, che sono i pilastri sui quali la Fratellanza si appoggia per non crollare.

Non è assolutamente pensabile che un Fratello possa non essere leale con i propri Fratelli. Purtroppo, in quest'ultimo scorcio di Kaly Yuga, un falso senso di libertà profana prevale nel comportamento di qualche Fratello, il quale cade nel pettegolezzo e, forse anche senza accorgersene, nella mancanza di rispetto per gli altri, specie se questi rivestono qualche carica nel complesso dell'organismo iniziatico.

La mancanza di lealtà da parte di Fratelli che si pongono in contrasto con coloro che rappresentano le necessarie strutture dell'Ordine e che ne garantiscono la solidità e la durata, tende a distruggere l'Ordine stesso.

La Fratellanza rischia di divenire una parola

vuota di ogni significato se non saprà conservare gelosamente i sentimenti di Giustizia --- Comprensione --- Generosità --- Amore --- Lealtà --- Sincerità ---, dai quali prende vita e dei quali si nutre.

La Fratellanza è un sentimento complesso e potente di unione tra Fratelli e di sostenimento del "Grande Sostegno", cioè dell'Ordine, come lo chiamava giustamente il nostro indimenticabile Maestro Gastone Ventura.

II S·G·H·G·.



Calcografia dal front. di: Philippi Mariae Renazzi ... Synopsis Elementorum juris criminalis ... - Editio altera Italica prima Romana. Romae : apud Antonium Fulgoni ..., 1805. - 8° [St.dir.it.1018]





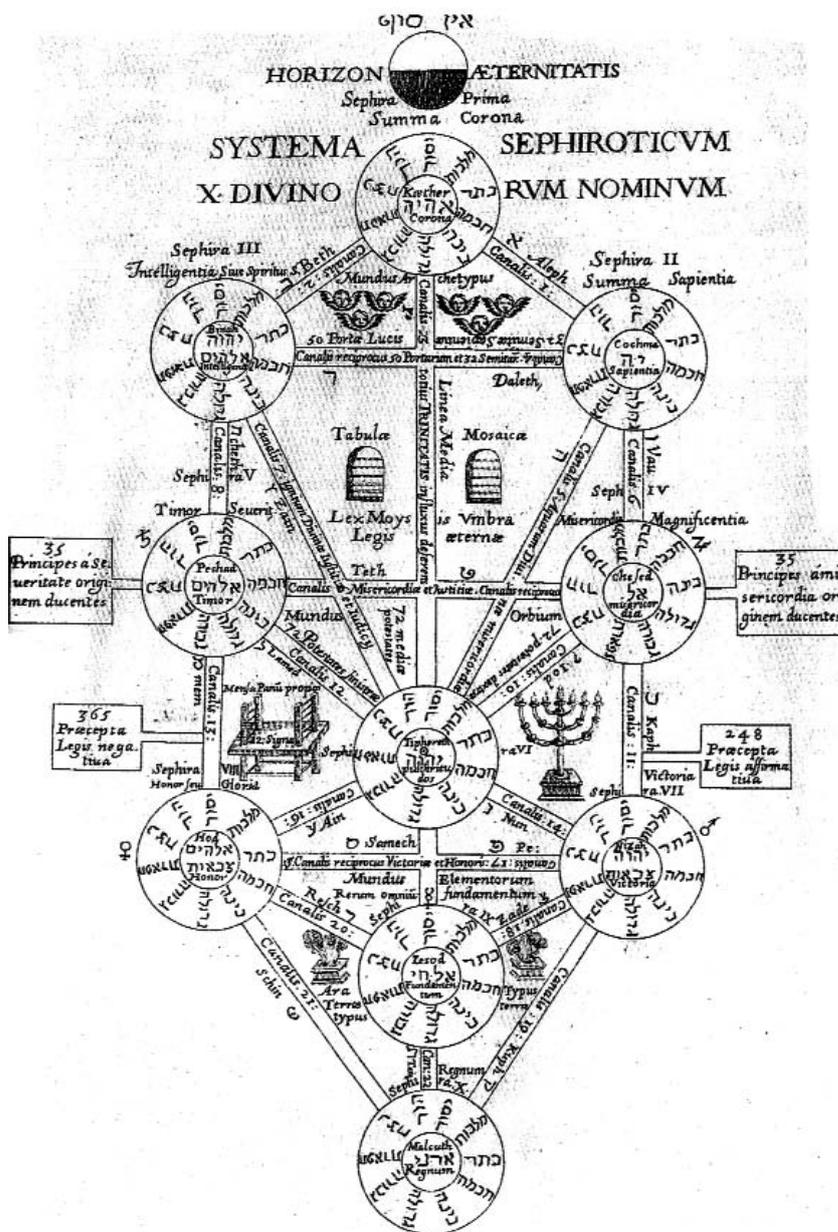
Antropologia della Cabala

Bruno

Secondo la Cabala ai due poli opposti l'uomo e Dio abbracciano nel loro essere l'intero universo. Tuttavia, mentre Dio contiene tutto in quanto Creatore e Iniziatore in cui hanno radici tutte le cose e si nasconde tutta la potenza, il ruolo dell'uomo consiste nel contemplare questo processo, in quanto agente per il cui tramite tutte le forze della creazione vengono attuate e rese manifeste. Ciò che esiste in nome in Dio si dispiega e sviluppa nell'uomo. L'uomo è l'agente perfezionante nella struttura del Cosmo, come tutti gli altri esseri, ma più di essi, è composto di tutte le dieci Sefirot. Se le forze delle Sefirot si rispecchiano in lui, egli è anche il trasformatore, che per mezzo della sua vita e dei suoi atti dispiega tali forze al più ampio livello di manifestazione e le dirige nuovamente verso la sua fonte originale. Nella Cabala, l'essenziale parallelismo tra gli aspetti interiori dell'uomo, di Dio e della creazione, introduce tra essi una azione reciproca che viene drammatizzata attraverso simboli antropomorfici, accompagnati però dall'avvertimento che devono essere intesi " come se ". Se le Sefirot in cui Dio si rivela assumono la forma dell'uomo, facendone

un microcosmo, allora l'uomo sulla terra è evidentemente capace di esercitare un'influenza sul macrocosmo e sull'uomo primordiale che sta sopra di lui.

Poiché all'uomo e soltanto a lui è stato concesso il libero arbitrio, ha il potere di far avanzare o di disgregare, mediante le sue azioni l'unità di ciò che avviene nel mondo superiore e in quello inferiore.



Schema sphirotico di Athanasius Kicher - 1653





Creazione di Adam - W.Blake, XIX sec.

L'essenza dell'uomo è insondabilmente profonda: egli è "un volto entro un volto, un'essenza entro un'essenza, una forma entro una forma" (cfr lo ZOHAR).

Queste teorie sull'essenza dell'uomo furono espresse relativamente ad Adamo prima della caduta; sebbene la sua armonia originale venisse degradata dal suo peccato, la sua missione principale continua ad essere quella di apportare una restaurazione del suo mondo e di connettere l'inferiore con il superiore, coronando in tal modo la creazione e rendendo perfetto il regno e tutta l'opera del Creatore.

L'essenza dell'uomo ha una natura spirituale, per la quale il suo corpo serve esclusivamente come un manto esterno. Prima del peccato Adamo aveva un corpo spirituale, una sorta di involucro etereo che divenne un corpo solo dopo la sua caduta.

Se non fosse stato per il peccato di Adamo, la

suprema volontà divina avrebbe continuato a operare in Adamo ed Eva e in tutti i discendenti, e l'intera creazione avrebbe funzionato in perfetta armonia, trasmettendo l'influsso divino dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto senza nessuna separazione tra creatore e la sua creatura che aderiva a Lui. Questa comunione si spezza al momento del peccato di Adamo, quando la sua volontà inferiore fu separata dalla volontà divina dal suo libero arbitrio. Fu allora che nacque la sua individualità la cui origine stava nella separazione da Dio, con la concomitante proliferazione di molteplicità.

Ciò che non doveva esser altro che una serie di fluttuazioni all'interno di un unico sistema armonico si trasformò in una opposizione di estremi che trovarono espressione nella polarizzazione del bene e del male. È il destino concreto della razza umana vincere questa polarizzazione dall'interno





della attuale condizione umana.

I Cabalisti adottarono le dottrine psicologiche del neoplatonismo e cercarono di adattare al linguaggio della tradizione ebraica. Lo Zohar si riferisce a tre parti essenziali diverse dell'anima che formano una sequenza dall'inferiore alla superiore e che sono designate con i termini Nefesh, Ruah, Neshamah:

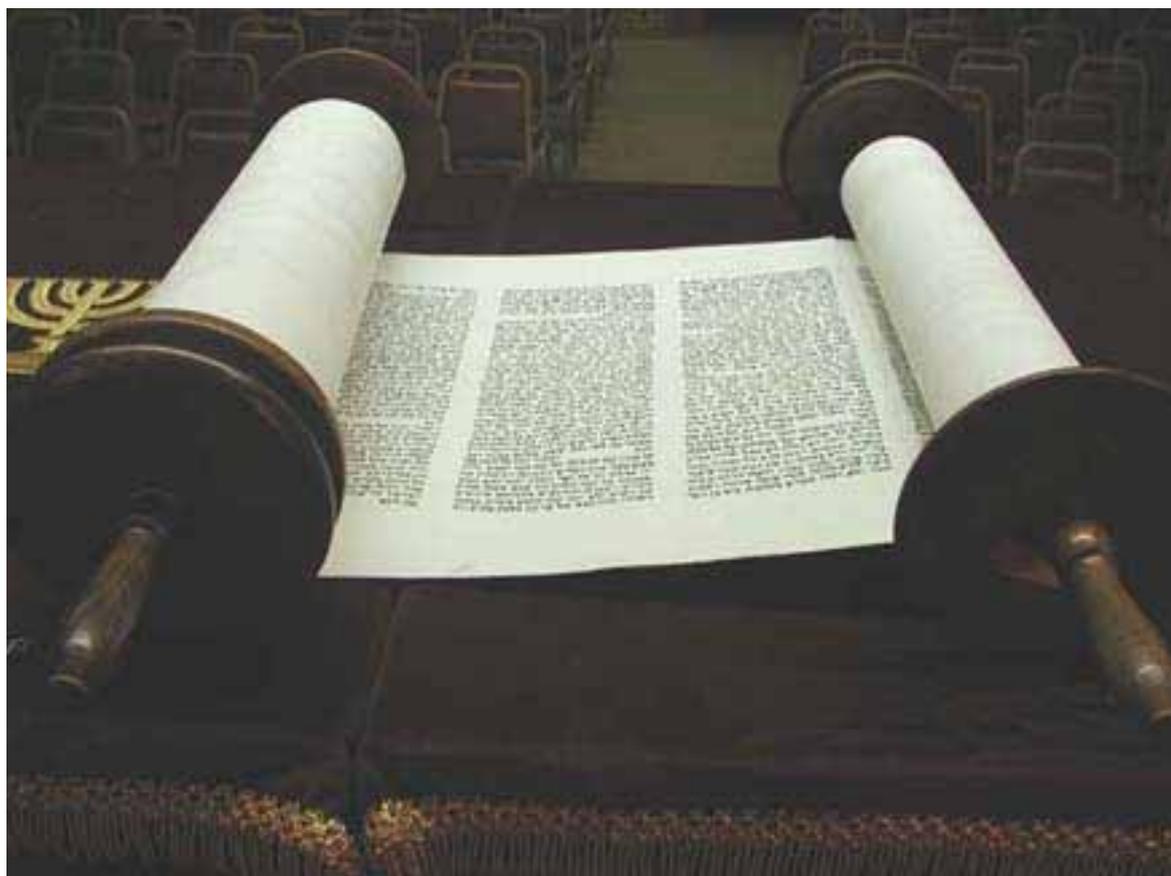
il Nefesh, o primo elemento, si trova in ogni uomo, poiché entra in lui al momento della nascita ed è la fonte della sua vitalità animale e della totalità delle funzioni psicofisiche. Tutto ciò che è necessario a tali funzioni è già contenuto in esso, è proprietà di tutti gli esseri umani. Le altre due parti dell'anima, invece, sono incrementi postuali che si trovano soltanto nell'uomo che si è destato spiritualmente e che ha compiuto uno sforzo speciale per sviluppare i suoi poteri intellettuali.

La Ruah si desta in un momento non specificato, quando un uomo riesce a innalzarsi al di sopra del suo aspetto puramente vitalistico.

Ma la più importante e la più alta delle tre parti dell'anima è Neshamah o spirito. Si desta in un uomo quando questi si dedica alla Torah, e schiude i suoi poteri superiori di approfondimento, soprattutto la sua capacità di apprendere misticamente la Divinità e i segreti dell'universo.

Quindi è il potere intuitivo che collega l'umanità al suo Creatore; nella Neshamah vi è una scintilla divina, creata dal nulla, certamente, ma da un nulla che appartiene comunque al regno della divinità stessa, essendo "una parte di Dio lassù" è capace di compiere soltanto il bene.

Bruno



Toràh





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

La materia prima

Marco

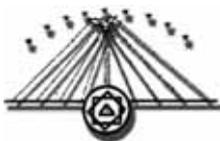
Fra tutti i linguaggi simbolici dell'Occidente l'alchimia è probabilmente quello che ha custodi-

to più gelosamente il vero significato delle sue metafore. Nel corso dei secoli molti ricercatori sono stati grossolanamente ingannati e, prendendo alla lettera i testi, si sono dati ad operazioni di laboratorio da cui non hanno ricavato altro che la rovina economica e le beffe degli scettici. I più accorti hanno intuito che le operazioni descritte consistevano, in realtà, in trasformazioni degli stati coscienziali, che i vari strumenti erano le tecniche da adoperare a questo scopo e le sostanze impiegate i contenuti psichici e spirituali su cui eseguire le suddette operazioni, ma l'identificazione del significato reale di questi simboli continuava a rimane-



Johan Wilhelm Baur (1607-1642), Raffigurazione dell'età dell'oro per le Metamorfosi di Ovidio (edizione Norimberga, 1703)





re velato; d'altronde non poteva essere altrimenti, essendosi gli alchimisti accuratamente impegnati ad evitare ogni riferimento che potesse far trapelare il segreto. Benché spesso nei testi si affermi che alcuni passaggi vengono descritti nel modo più chiaro e semplice possibile, ciò va comunque inteso come rivolto a chi abbia la chiave d'interpretazione; per i profani le ricorrenti affermazioni sulla trasparenza dei testi assumevano spesso il sapore di una sottile presa in giro.

Tuttavia nella parte terminale dell'Età del Ferro, in cui attualmente ci troviamo, alcuni segreti nascosti per millenni, hanno cominciato ad essere prudentemente rivelati; è uno di quei meravigliosi vantaggi che questi nostri tempi di dissoluzione presentano e che fanno affermare ai saggi indù che gli uomini vissuti nel Satya Yuga (l'Età dell'Oro) avevano ardentemente desiderato di nascere al termine del Kali Yuga (l'Età del Ferro). La spiegazione di questo paradosso è abbastanza complessa e sarà forse trattata in un successivo articolo; va tuttavia subito precisato, perché si tratta di un inganno molto diffuso fra i cultori della nuova spiritualità anti-tradizionale, che ciò non avviene certo grazie alla coscienza più evoluta dell'umanità attuale, che, al contrario, sta toccando il suo punto più basso. In un certo senso, come spiegheremo in altra occasione, è proprio grazie a questa povertà intellettuale odierna che è possibile diffondere senza eccessivi scrupoli questi segreti, che continuano ad essere, per le masse, altrettanto irraggiungibili di quando venivano trasmessi in forme rigorosamente simboliche, ma che possono, in tal modo, raggiungere coloro che hanno la capacità di elevarsi al di là del livello della loro epoca. Anche noi troveremo quindi il coraggio di alzare il velo, in un testo accessibile ai profani,



L'alchimista - Pieter Breughel, 1558

sui segreti dell'alchimia, certi così di non venire meno al nostro giuramento iniziatico di non rivelare ai profani i Sacri Misteri.

Il primo degli enigmi con cui lo studioso di alchimia deve confrontarsi è quello della vera natura della Materia Prima, la sostanza di partenza che subirà gradualmente tutte le trasformazioni alchemiche fino a produrre l'Oro dei Saggi. Essa è identificata con le sostanze più varie e con termini apparentemente contraddittori, ma, in realtà, tutti gli autori concordano, al di là dei diversi riferimenti, nell'attribuire alla Materia Prima alcune caratteristiche di base:

1. Essa si trova dappertutto e ognuno ne può disporre in gran copia, tuttavia, poiché il volgo non ne percepisce le preziose potenzialità, essa è negletta e disprezzata ed ognuno la vende a vil prezzo.
2. Ha una natura caotica e dinamica, che è necessario fissare e dominare (operazione non priva di difficoltà e pericoli), estraendo da essa un'acqua permanente o umido radicale.
3. Contiene potenzialmente tutte le sostanze e tutti i metalli, dai più volgari ai più nobili, ed è sede di incessanti trasformazioni che non giungono mai ad un fine.





4. La sua natura nativa, prima di essere sottoposta al processo alchemico, è triviale e grossolana, tanto da essere paragonata a sporcizia ed escrementi, ma si purifica sotto l'azione del Fuoco.

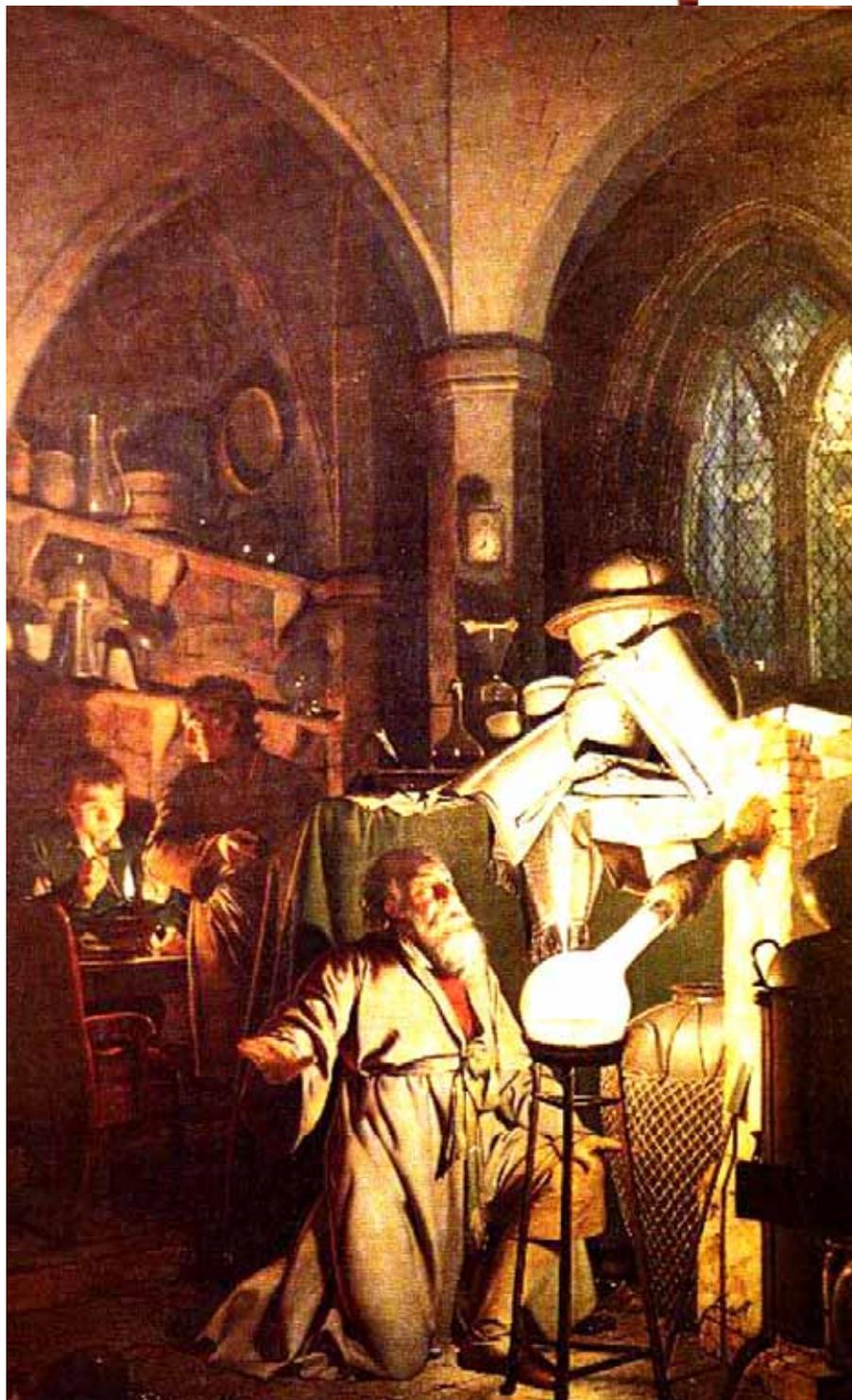
In realtà, con tutte queste indicazioni, non sarebbe

stato poi così difficile sciogliere l'enigma, se non fosse stato proprio per la scarsa attenzione che si presta all'esistenza di questa entità, malgrado ognuno di noi ci conviva ogni minuto del suo tempo: è l'attività spontanea della mente, o, meglio, la mente nel suo stato "naturale" (che, in realtà, poi, tanto naturale non è) di produzione automatica dei pensieri più vari e contraddittori, saltando senza tregua dall'uno all'altro.

È difficile per il profano, ed anche per i neofiti, apprezzare le potenzialità ed i pericoli di questa apparentemente trascurabile entità: sembra un innocuo passatempo che la nostra mente si concede per riempire il tempo. Quando però, all'inizio del processo alchemico, ci viene chiesto di sottoporla all'azione del Fuoco, allora la sua potenza reattiva appare in tutta la sua vertiginosa profondità; si tratta di un'energia psichica potentissima, che dissipiamo in continuazione (la vendiamo a vil prezzo, come dicono i testi) per la nostra incapacità di gestirla. Se, però, impariamo a dominarla e conservarla senza esserne travolti, allora accumuliamo un tesoro di cui ognuno di noi è di diritto possessore, ma che pochissimi hanno il coraggio di rivendicare.

Che coloro a cui questa opportunità è stata concessa abbiano la Vigilanza e la Perseveranza per poter fissare il Volatile e volatilizzare il Fisso, invertendo la polarità del desiderio primordiale ed estraendo dalla Miniera il Mercurio dei Saggi

Marco



Alchimista alla ricerca della pietra filosofale - Joseph Wright of Derby, 1771





Meditazioni

una via maestra per accedere
alla dimensione spirituale

Renato

Ogni tanto mi accade di dialogare, sia con

fratelli/sorelle della nostra Obbedienza, sia con quelli di altre. In tali occasioni, può succedere di non sentirmi sempre a mio agio nell'affrontare determinati argomenti, riguardanti, per lo più, considerazioni sullo studio degli elementi simbolici comuni a tutti.

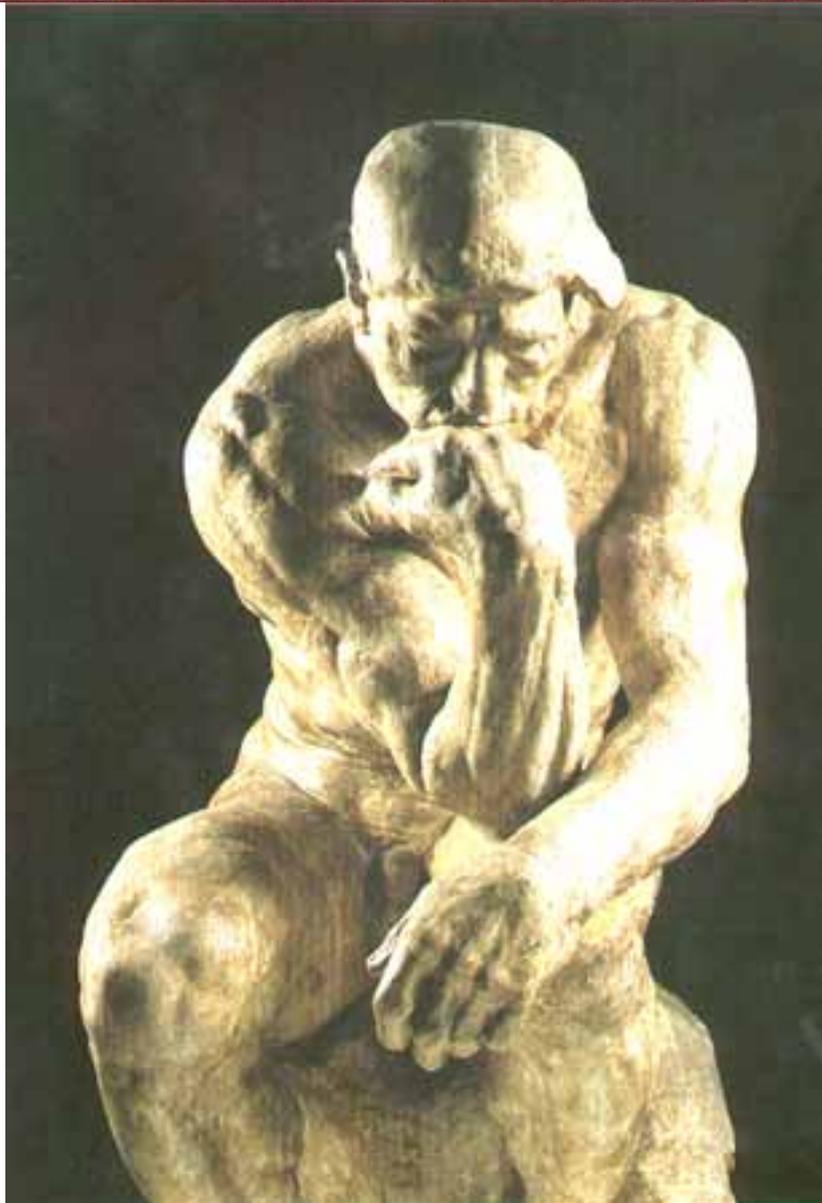
In quei momenti, ho come la sensazione/suggerimento di entrare in contatto con qualcuno la cui "vibrazione spirituale" sia "diversa" dalla mia e da quella di altri che, al contrario, trovo "armonicamente in sintonia".

Poichè ciò si ripete da diversi anni, mi sono chiesto più volte quale potesse esserne la causa.

Dopo tanto tempo, sono arrivato ad ipotizzare che una possibile risposta andrebbe ricercata nella differente **presenza/assenza di un metodo nella pratica della meditazione e/o nella presenza/assenza della pratica stessa**, all'interno degli studi eseguiti.

Qualcuno potrebbe obiettare come tutto ciò sia una mia fantasia e che tale argomento non sia specificatamente previsto nei diversi rituali di cui si servono le molteplici Obbedienze massoniche. Chissà, magari è vero, però potrebbe sembrare così solo in apparenza, e se si guardasse attentamente, le indicazioni potrebbero rivelarsi, forse, molto chiare ed ineludibili (per gli addetti ai lavori, è inoltre noto che in altri percorsi iniziatici, tradizionali ma non massonici, come quello Martinista, la pratica della meditazione viene disposta come attività "primaria e portante" ad ogni grado, precisandone, metodo ed argomenti).

Prima di tentare di evidenziare dove e come credo di riuscire ad individuare i suggerimenti iniziali (comuni a tutti i massoni), penso sia opportuno fare meglio il punto su che cosa si intende (o per lo meno su che cosa



Il pensatore - François-Auguste-René Rodin, 1880

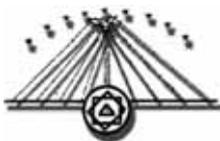
penso d'intendere) per meditazione e come praticarla. Comincerei col porre una semplice domanda: **siamo in grado di "riflettere in modo controllato" e quindi mantenere ininterrottamente il nostro pensiero, per un certo periodo di tempo, conservando costantemente la direzione del pensiero stesso su un obiettivo prefissato?**

Per saperlo, è sufficiente un piccolo esperimento, basta fermarsi qualche istante e provare a non pensare.

La maggior parte (forse tutti) di coloro che ci provano per la prima volta, scoprirà di non esserne capace per più di qualche secondo.

In tal modo (ovviamente ciò riguarda chi ha fallito la





prova) si può prendere atto che non ci si è mai allenati ad avere il controllo del pensiero.

Uno degli scopi di diverse discipline, riguardanti la meditazione, è quello di riappropriarci progressivamente di tale controllo.

La mente, prima dell'applicazione di una qualsiasi tecnica, appare come divisa in due; una parte sembra sensibile alla volontà, un'altra sembra completamente autonoma da qualsiasi tentativo di controllo.

Uno degli obiettivi collegati alle tecniche propedeutiche all'attività della meditazione è anche quello di mantenere il "dominio" su entrambe le parti.

La conseguenza di una simile acquisizione, riguarda la

modifica del modo di pensare, sia per quantità che per qualità dell'uso della mente. Una manifestazione che ognuno può riscontrare su se stesso, dopo vari tentativi in cui possa avere avuto un progressivo successo, riguarda il consistente aumento della capacità di concentrazione e della consapevolezza di ciò verso cui ha indirizzato la propria attenzione.

Gli esperti di tali tecniche (veramente molteplici) possono riuscire (dopo periodi di pratica, inevitabilmente abbastanza lunghi) ad ottenere risultati di consapevolezza con conseguenze psicofisiche talmente "notevoli" che i "profani" (possono essere considerati tali anche coloro che si sono limitati a "subire" una o più iniziazioni), di solito, sentendone le descrizioni, giudicano il tutto come "fantasticherie".

Comunque, al di là delle tecniche e delle conseguenze psicofisiche, va precisato che uno degli effetti principali della meditazione che si va a ricercare in un percorso iniziatico, è quello di raggiungere una presa di coscienza spirituale.

Non a caso la meditazione sembrerebbe essere stato lo strumento più importante, utilizzato anche da tutti i mistici e dai profeti.

Di solito, quando tentiamo di "immaginare" la dimensione spirituale, più vicina possibile a quella che possiamo pensare "divina", ci troviamo ostacolati dal nostro "IO" e conseguentemente dalle visualizzazioni antropomorfe ad esso collegate, in cui tendiamo a rispecchiarci.

Abbiamo necessità di liberarci da questi ostacoli, dal momento che è necessario "attrezzarci" per avere consapevolezza di qualche cosa che non è collocabile nel tempo e neanche nello spazio.

Credo che la meditazione possa aiutarci a farlo.

A seconda del compito che vorremo prefiggerci, in funzione delle progressive necessità, dovremo scegliere quali tipi di tecnica metterci a disposizione: contemplativa, verbale o con immagini, interiore od esteriore, casuale o strutturata, ecc.

Nel fare tutto ciò, non dovremmo mai dimenticare che qualora riuscissimo a vivere esperienze di stati di coscienza "superiore", sarà molto difficile riuscire a descriverli, in modo che qualcuno possa comprendere ciò che abbiamo "visto".

E' abbastanza semplice intuire il perchè; infatti mentre l'osservazione del mondo fisico può essere percepita (e quindi confrontata) da tutti nello stesso modo, salvo variazioni



San Francesco in meditazione -Caravaggio, 1605/6





spazio-temporali, derivate dal punto d'osservazione e dal tempo in cui avviene, la visione interiore rimane singola ed unica, impossibile da condividere con altri, al fuori di se stessi. Spesso si tratta di esperienze per le quali possono non esistere le parole adatte a descriverle. In effetti però, accade ogni tanto, che tra coloro i quali hanno fatto esperienze simili, scatti una sorta di "comprensione/riconoscimento intuitivo"; anche questo fenomeno diviene difficile da spiegare in modo comprensibile a coloro che non hanno sperimentato quel tipo d'esperienza.

Potrei dilungarmi nel cercare di approfondire la conoscenza e l'efficacia delle diverse tecniche che mi è capitato di riuscire ad approcciare ma non penso sia questo il momento ed il luogo per farlo. Ritengo sia giusto che tale materia vada affrontata ed approfondita all'interno delle rispettive Logge e nel rispetto dei singoli ruoli.

Tornerei invece a riesaminare l'ipotesi di un percorso meditativo massonico.

Proviamo a ricordare, ad esempio, alcuni passaggi importanti che riguardano l'ingresso di un apprendista.

Alcuni dei primi insegnamenti simbolici che tutti gli aspiranti massoni ricevono, riguardano la permanenza ed il raccoglimento nel "gabinetto delle riflessioni" con relativa indicazione di una prima meditazione, riferita alla terna di domande presenti nel papiro del testamento, unitamente al programma/obiettivi di lavoro rappresentato dal V.I.T.R.I.O.L. (nel tempo, con l'aiuto del Venerabile e delle Luci di Loggia, ognuno avrà poi la possibilità di riguardare e di meditare anche su tutti gli elementi simbolici presenti in quella camera di "raccolgimento"; è interessante però notare come il nome del luogo richiami l'immagine della meditazione, come la presenza della candela accesa suggerisca la tecnica della contemplazione, e come, essendo la struttura posta prima dell'ingresso nel tempio, faccia supporre che chi dovrà accedervi possa/debba possedere un certo bagaglio di conoscenza delle pratiche di meditazione, quale elemento propedeutico a qualsiasi altra attività).

Se ci soffermiamo per qualche istante su quell'acronimo, così noto ma anche, spesso, così "sconosciuto" a molti massoni, credo che potremmo individuare facilmente un'indicazione di un programma meditativo che dovrà accompagnarci per tutta la vita.

Negli anni, sono così arrivato ad ipotizzare, anche alla luce degli insegnamenti molteplici che ho ricevuto dai miei maestri, che **tutto ciò non sia quindi qualche**



cosa di "casuale" e/o di "facoltativo" ma al contrario, il "programma base" di tutto il lavoro di ricerca massonico.

Se infatti proviamo a pensare a come sono arredate le logge, quali oggetti siano collocati nelle diverse camere, quali rituali siano associati ad ognuna di esse, salendo sino ai vertici degli Ordini e dei Riti, potremmo forse scoprire che tutto è stato progettato ed armonizzato, affinché possa essere attuato quanto previsto dal V.I.T.R.I.O.L. (la cui profondità d'insegnamento viene progressivamente intuita, man mano che si modifica lo stato di consapevolezza personale).

Se proviamo a seguire un certo filo logico di queste mie supposizioni e ci soffermiamo su una delle prime indicazioni/disposizioni che vengono impartite all'apprendista, troviamo quella del "silenzio"; se ci pensiamo un pochino, possiamo constatare come tra le varie implicazioni di una simile direttiva, trovi agevole collocazione la tecnica di cui accennavo all'inizio, quando suggerivo di provare a non pensare. Questo, tra l'altro, non è un esercizio banale, ma al contrario, il primo gradino per poter accedere, poco alla volta, alle esperienze più elevate di consapevolezza della dimensione divina, raggiungibili con quelle tecniche conseguenti che in alcune scuole vengono definite come le meditazioni sul "nulla" (queste sono esperienze molto intense e quindi





S.Simone stilita in meditazione (6st centuria - Siria, placca d'oro)

necessariamente riservate a coloro che, negli anni, hanno approfondito il loro percorso spirituale; i testi e gli esperti di tali discipline affermano che non si tratta di esperienze semplici e neanche di qualche cosa da sperimentare da soli e/o senza alcun aiuto per garantirsi la strada del ritorno).

Continuando comunque il nostro viaggio in Loggia, in camera d'Apprendista, troviamo poi, subito, altre indicazioni per ulteriori meditazioni (che possono essere sempre impartite nei tempi e nei modi che il Venerabile riterrà opportuno; non a caso, infatti, in varie Obbedienze viene stilato un calendario d'incontri rituali, precisando gli argomenti simbolici sui quali si svolgeranno i lavori) come ad esempio il ternario ed il settenario luminosi, la posizione/uso degli oggetti sull'ara, gli elementi binari, l'illuminazione della colonna Boaz, ecc.

Ognuno di questi simboli diviene così un potente strumento di meditazione strutturata (dove vengono precisati gli argomenti e la sequenza temporale da utilizzare per farlo; occorre tenere presente, comunque, la necessità di fissare un certo periodo di tempo quotidiano, magari anche solo qualche decina di minuti, in cui si affronterà il tema proposto per la tornata di lavoro,

fissata in calendario), rivolta verso la propria interiorità, per cercare di comprendere sempre di più quanto suggerito dal V.I.T.R.I.O.L.

Alla luce di questa sintetica dissertazione sulla possibile importanza d'applicazione delle tecniche meditative in un percorso massonico, vorrei tornare a quanto affermavo all'inizio, descrivendo la percezione di un certo disagio, di una sorta di "differenza", in occasione di incontri con altri fratelli/sorelle.

Per quanto detto, è possibile quindi che l'ipotesi formulata non sia poi così "bizzarra".

Se ci si pensa un pochino, non è poi così raro constatare, inoltre, che ove non venga "suggerita" e messa in pratica (nella loro intimità) dai singoli fratelli/sorelle, alcuna pratica meditativa, ci si possa trovare a contatto con ambienti e con fratelli/sorelle che si limitino ad approfondire, quando va bene, una sorta di cultura con connotazioni pseudo elitarie e/o che si dedichino a mettere in campo (magari animati dalle migliori intenzioni) azioni con un "taglio" ascrivibile ad un certo "buonismo" sociale; il tutto, a mio avviso, anche se relativamente innocuo, potrebbe rimanere fine a se stesso e sempre più lontano da

quelle che penso possano essere le finalità più importanti di un percorso iniziatico. Quando va male, tutti i difetti umani potrebbero manifestarsi nel peggiore dei modi, magari formalmente coperti da una maschera di presunta "regolarità massonica" con la quale, però, a lungo andare, si correbbe il rischio d'inquinare e d'insozzare anche l'immagine di tutti gli altri (ovviamente il problema dell'immagine non è certamente il più importante in un percorso iniziatico).

Ad ogni modo, dal momento che la Provvidenza agisce sempre amorevolmente nei nostri confronti, sopra tutto quando siamo in buona fede, forse è probabile che in qualsiasi modo tenteremo di percorrere la strada che ci viene indicata, sia consentito per tutti camminare, comunque, nella giusta direzione.

Se però dovessero esistere modi e tempi per farlo più agevolmente/efficacemente, secondo gli insegnamenti tradizionali, penso valga la pena conoscerli, comprenderli e metterli in pratica.

Renato



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



